

Carlo MINNAJA
Accademia Internazionale delle Scienze San Marino
Università di Padova

UNA LINGUA PER LA PACE

Rimini - Sala degli Archi
14.12.2002

1. Diritto alla lingua: il quadro normativo

Il preambolo della Costituzione dell'Unesco evidenzia che la guerra inizia nelle menti delle persone e che è nelle menti delle persone che deve essere costruita la difesa della pace.

Il preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948) afferma che "tutti i diritti e le libertà in questa Dichiarazione valgono ugualmente per tutti gli uomini, senza nessuna distinzione basata su razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altra natura, provenienza nazionale o sociale, possesso, nascita o altro stato sociale". La dichiarazione non è obbligatoria di per sé sulla base di un diritto formale, ma ha avuto ed ha tuttora un notevole impatto sulle altre risoluzioni di altri organismi delle Nazioni Unite, e ha influito grandemente sul fatto che gli stati introducessero i diritti dell'uomo nelle loro costituzioni. Successivi patti e dichiarazioni ricordano in preambolo questa uguaglianza tra gli individui, in particolare le conferenze mondiali sui Diritti dell'Uomo (Teheran 1968, Vienna 1993).

Il divieto della discriminazione linguistica è un "diritto fondamentale dell'uomo": è cioè un diritto dell'uomo in quanto individuo, che ha diritti propri in opposizione a quelli dello stato. La Convenzione per la Difesa dei Diritti e delle Libertà fondamentali dell'Uomo (Roma 1950) riafferma che i diritti devono essere assicurati senza distinzione di sesso, razza, colore della pelle, lingua, opinioni politiche o di altra natura. E la Carta Sociale d'Europa (Torino 1961) è indirizzata alla realizzazione pratica di questi diritti.

Il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici del 1966 e il contestuale Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali dichiarano, nei loro preamboli, che l'uomo non può essere libero se non si creano le condizioni che gli consentono di godere dei propri diritti, sia civili e politici, che economici, sociali e culturali.

La risoluzione 47/135 del 1992 dell'Assemblea Generale della Nazioni Unite ha approvato la Dichiarazione sui Diritti delle Persone appartenenti a Minoranze Etniche, Religiose e Linguistiche.

La Dichiarazione Universale dei Diritti Collettivi dei Popoli del 1990 afferma che tutti i popoli hanno diritto di esprimere e sviluppare la propria cultura e la propria lingua.

Come si vede, il diritto internazionale è andato delineandosi sempre più nel senso di tutelare dei diritti individuali nei confronti dei diritti dello stato, e di considerare la lingua una pertinenza individuale e non una pertinenza delle istituzioni. Vari processi tra privati e istituzioni o tra privati e privati hanno visto applicato il diritto delle parti di esprimersi nella propria lingua o di avere i documenti redatti in una lingua da loro accettata.

Sulla base di questi documenti affermatasi nel frattempo nella coscienza civile nasce a Barcellona, il 6 giugno 1996 la Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici. Tra le prime considerazioni di questa dichiarazione si trova la seguente:

...l'invasione, la colonizzazione, l'occupazione e altre situazioni di subordinazione politica, economica o sociale implicano spesso l'imposizione diretta di una lingua straniera, o almeno una percezione deformata del valore delle lingue e la comparsa di comportamenti linguistici gerarchicamente orientati che minano la lealtà linguistica dei parlanti; e le lingue di certi popoli, che sono diventati dominanti, attraversano un processo di sostituzione linguistica come risultato di una politica che favorisce l'idioma delle potenze ex-coloniali o imperialistiche.

Che una tale precisazione fosse necessaria, lo attesta una forma di discriminazione linguistica fortemente presente ovunque, ma in alcuni casi particolarmente odiosa e pericolosa. In numerosi stati, che pure hanno firmato le convenzioni europee e mondiali, le minoranze linguistiche non godono di tutela adeguata; anche in situazioni come quella italiana, la Costituzione garantisce formalmente la tutela delle minoranze linguistiche, e la legislazione successiva ne affida il riconoscimento alle regioni. Ciò comporta che la tutela del tedesco e del ladino ha garanzie diverse nella provincia di Bolzano e in quella di Trento o in quella di Belluno; e in alcune province, dove è maggioritaria la lingua che nell'intero paese è invece minoritaria, vengono effettuate discriminazioni nei confronti di chi parla l'italiano. Tali discriminazioni si esprimono ad esempio in ripartizioni di posti di lavoro o di scuole sulla base della lingua.

Un allarme molto pressante è quello suscitato da un aggravamento della situazione in Europa, che recentemente ha raggiunto e superato i livelli di guardia. Non solo grandi ditte, sostenute da capitale spesso americano, ma addirittura le istituzioni europee reclutano i propri funzionari con bandi pubblici che richiedono come madrelingua l'inglese. Vi è stata, è vero, una condanna platonica di questi comportamenti, ma non ha avuto nessun effetto pratico. Così pure la richiesta che la lingua dei brevetti sia soltanto l'inglese, o che la lingua in cui si può presentare un progetto di ricerca per ottenere un finanziamento europeo sia soltanto l'inglese taglia fuori, o quanto meno mette in forti difficoltà, tutti i popoli non anglofoni., cioè l'85% dell'Europa attuale e una percentuale ancora maggiore dell'Europa dei prossimi anni.

In *Euroscuola* i funzionari del Parlamento Europeo hanno deciso di imporre l'adozione di due sole lingue ufficiali, l'inglese e il francese, quest'ultimo però quasi mai usato.

L'Unione Europea impone agli stati in attesa di adesione la produzione dei loro documenti esclusivamente in inglese, senza considerare che la lingua straniera più diffusa nell'Europa Centro-Orientale è tutt'ora il tedesco.

E' fin troppo ovvio ricordare come l'imposizione di una lingua sia una discriminazione che stimola i contrasti e sia sempre stata una non piccola motivazione che ha portato a guerre; la repressione, in tempi e sotto regimi diversi, del catalano, o del polacco, o dell'ungherese ha favorito poi ribellioni e sollevazioni.

2. Una soluzione alternativa all'imposizione di una lingua etnica

E veniamo qui ad una soluzione alternativa all'imposizione di una lingua etnica come superiore alle altre, dove i parlanti nativi sono avvantaggiati e gli altri sono discriminati: una lingua non etnica. Pur non ritenendo che la semplice adozione di una lingua sovranazionale possa sanare tutti i conflitti, tuttavia va insistito sulla tesi che la comprensione e la possibilità di dialogo, a chi ha buone intenzioni, sono un mezzo potentissimo per smussare i contrasti. Se i politici hanno a disposizione interpreti e traduttori, le persone comuni hanno bisogno di un mezzo di comunicazione facile ed egualitario; e veniamo così all'esperanto, la lingua ausiliaria non etnica per eccellenza, creata nel 1887 dall'oculista polacco Lazzaro Ludovico Zamenhof e progredita da semplice progetto a lingua evoluta e adatta a tutti gli usi, da quello commerciale a quello scientifico, da quello pratico a quello letterario.

Ci interessa qui fare una breve analisi non della lingua in sé, ma del movimento che si è creato nei decenni intorno alla lingua stessa, dapprima formatosi attorno a riviste, che facevano progredire la lingua scritta, e poi sviluppatosi in congressi, che hanno dato un forte impulso all'evoluzione della lingua parlata. Si è creata una comunità esperantofona, distribuita in tutti paesi del mondo, ma che si riconosce come una comunità diasporica internazionale, secondo il detto "non la mia nazione è la mia lingua, ma la mia lingua è la mia nazione". Questa comunità usa l'esperanto per gli scopi più diversi, ma al fondo di quest'uso vi è sempre un desiderio di uguaglianza. Come esempio citiamo alcune attività della maggiore associazione di esperantofoni, l'Associazione Mondiale di Esperanto, nata nel 1908: pur non essendo la sola e non sempre quella più specificamente impegnata nel conseguimento della pace, tuttavia è paradigmatica e può rappresentare anche le altre.

Secondo il suo statuto l'Associazione Esperantista Mondiale (Universala Esperanto-Asocio, UEA) ha due scopi: primo "promuovere l'uso della lingua internazionale esperanto, " e, secondo, "facilitare tutte le relazioni, spirituali e materiali, tra i popoli, senza distinzione di nazionalità, razza, religione,

politica o lingua." Le attività e le conquiste associate al primo di questi due fini - in un senso più ristretto: il reclutamento di futuri esperantofoni - è fuori del tema di questa sera. Invece, si considererà l'aspetto specifico delle attività dell'UEA e del movimento esperantista in genere in relazione al secondo scopo, vale a dire il contributo della comunità esperantofona al raggiungimento di una pace mondiale e all'unione dei popoli del mondo.

È da dire, innanzi tutto, che, sebbene la lingua internazionale esperanto non sia ancora ufficialmente accettata come seconda lingua per tutti i popoli, è da molto tempo una lingua altamente funzionale con risultati pratici soprattutto nel campo della pace mondiale, argomento così importante nel mondo odierno; e in secondo luogo, l'attività per la promozione dell'esperanto è collegata, per la sua natura, alla ricerca della pace e alla cooperazione internazionale.

L'idea di pace tra gli stati e la comprensione tra i popoli ha accompagnato l'esperanto sin dalle sue prime origini. Quando l'oculista ebreo Lazzaro Ludovico Zamenhof (1859-1917) pubblicò il primo libro di testo della sua "Lingvo Internacia" a Varsavia nel 1887, lo considerò un tentativo di realizzare il sogno della sua gioventù. A Bialystok, il suo paese natale, vivevano ebrei, polacchi, russi e tedeschi; il loro forte odio reciproco era fonte di gran tormento per la sua giovane mente. "In tale città, più che in qualsiasi altro posto" ricorderà più tardi lo Zamenhof, "un animo sensibile sente il forte disagio causato dalle differenze linguistiche e rimane convinto che la diversità di lingua è la sola o almeno la principale causa di disunione della famiglia umana, che si divide in campi ostili." Per questo motivo, scrisse lo Zamenhof, "decisi che quando sarò grande, la farò definitivamente finita con questo demone."

La lingua dovette la sua rapida e notevole popolarità - prima tra i russi, poi tra francesi e tedeschi, e gradualmente pure in altre parti del mondo - alla convinzione che l'esperanto potrebbe abolire il "demone" della diversità linguistica e così contribuire alla fratellanza di tutta l'umanità. L'insegnamento idealistico di Zamenhof, da associare all'espressività della lingua stessa, servirono a portare la lingua, in brevissimo tempo, ad un livello che nessun altro progetto di lingua artificiale avesse mai raggiunto, vale a dire al rango di una lingua autenticamente viva.

La forte attrazione emotiva contenuta nella convinzione della missione fraternizzante dell'esperanto fece in modo che i suoi primi adepti dessero relativamente poca attenzione agli elementi essenzialmente utopistici del pensiero di Zamenhof. Tali considerazioni rimasero a lungo subordinate al semplice fatto che l'esperanto soddisfaceva i bisogni di comunicazione in una comunità sempre crescente di parlanti, e che, sin dall'inizio, la lingua si mostrò utile per scopi pratici, nonostante la lontananza dei traguardi di fratellanza fra tutti i popoli. In un periodo in cui i concetti di solidarietà internazionale erano ancora rudimentali, quando la competizione tra le potenze imperialiste era all'ordine del giorno e quando si erano fatti solo passi modesti per la soluzione delle dispute internazionali, non fu del tutto sorprendente che i sostenitori dell'esperanto

fossero inclini a sopravvalutare il ruolo di pace della loro lingua, considerandola un'espressione del vivo desiderio d'unità dell'umanità.

A differenza di osservatori esterni che prestavano troppa attenzione alle radici linguistiche del disaccordo internazionale, i parlanti l'esperanto capirono che far vivere i popoli in pace richiedeva molto di più che superare semplicemente le differenze linguistiche. Zamenhof stesso comprese che una lingua sovranazionale non era abbastanza per unire i popoli del mondo. Durante la sua giovinezza fu attivo nel movimento sionista, ma più tardi decise di proseguire nella soluzione del problema della discriminazione razziale in un campo più ampio. Spese molta della sua energia a favore dello sviluppo di "una religione umana neutrale" che trascendesse tutte le barriere di razza e religione, facendo appello a tutti i popoli di riconoscersi prima e principalmente come individui del mondo e, solo in secondo luogo, come membri di una nazione o di una religione. Nell'opera *Deklaracio pri Homaranismo* (Dichiarazione di appartenenza all'umanità, 1913) lo Zamenhof diede forma definitiva ai suoi principi guida, condannando l'arroganza nazionalistica e l'ipocrisia delle religioni, e facendo un appello per l'obbedienza ad una serie di regole etiche basilari e valide a livello universale. Anche tra gli esperantisti lo Zamenhof non ebbe molto successo nel trovare seguaci di queste idee, ma si può vedere una tarda e parziale realizzazione dei suoi sogni nell'attuale pensiero ecumenico e nella cooperazione interreligiosa recentemente intensificatasi.

3. Lingua ed educazione alla pace

La grande maggioranza degli esperantisti ha sempre considerato l'esperanto non soltanto una semplice lingua, ma anche un'ideologia, che allo stesso tempo simboleggiava le aspirazioni naturali dell'umanità verso la pace. La fede in una "idea interiore" dell'esperanto fu tenuta viva soprattutto da Zamenhof, il quale si rifiutò di limitare l'applicazione della lingua ai soli fini commerciali. "Tutto ciò che, senza recare offesa a nessuno, può creare un ponte di pace tra i popoli, non è qualcosa da evitare timidamente, ma al contrario dovrebbe essere l'essenza dei nostri incontri...", ecco quanto sostenne Zamenhof nell'apertura ufficiale del congresso di esperanto a Cambridge (1907).

Nel primo decennio del '900 esisteva già una consistente letteratura pacifista in esperanto. Questa letteratura considerava le radici economico-sociali del conflitto mondiale e chiedeva alle istituzioni la garanzia della pace. La rivista *Espero Pacifista* (Speranza Pacifista) iniziò la sua pubblicazione nel 1905. Tra le prime persone che scrissero su questa rivista in esperanto vi erano pacifisti ben noti, tra cui lo slovacco Albert Skarvan e l'austriaco Alfred Hermann Fried, che vinse il Premio Nobel nel 1911; altri ebbero dei ruoli importanti nei loro movimenti esperantisti nazionali, per esempio Felix Moscheles in Gran Bretagna, o Georg Arnhold in Germania - quest'ultimo fu il principale sostenitore del movimento pacifista che precedette la Prima Guerra Mondiale. Tra i primi seguaci dell'esperanto in Francia troviamo Gaston Moch, il quale era attivo nella Lega Dreyfus per i Diritti umani e si dimise dall'esercito per dedicarsi alla battaglia per la pace e la democrazia. Il romanzo di

Bertha von Suttner *Abbasso le armi (Die Waffen nieder, 1889)* apparve in traduzione esperanto nel 1914 con il titolo *For la batalilojn!*.

Tuttavia, rimase un conflitto tra la lingua, che doveva servire a tutti gli scopi, e l'insistenza di Zamenhof, secondo cui l'esperanto serviva soprattutto per "nutrire la fiamma della devozione e della speranza umana". Uno sforzo coronato da successo che non risolse, ma che almeno smussò questa contraddizione, fu appunto la creazione, nel 1908, dell'UEA, fondata dal giovane svizzero Hector Hodler. L'UEA è rimasta da allora l'organizzazione più rappresentativa del movimento esperantista, da un lato facilitando, con la costituzione di una rete mondiale di rappresentanti locali, l'uso della lingua per gli scopi più svariati, e, dall'altro, adottando una forma più realistica dell'idealismo originale di Zamenhof. La nuova associazione definiva l'esperanto come "un internazionalismo pratico" con lo scopo non solo di facilitare le relazioni tra le nazioni, ma anche essere l'avanguardia in una nuova e positiva fase di internazionalismo. Come mise in evidenza Hodler, è impossibile considerare il problema della lingua mondiale staccato da altri problemi sociali. Secondo lui l'esperanto era "soprattutto un movimento sociale, costruttivo e progressista" che cercava di unire i popoli senza distinzione di nazione, lingua o razza. Hodler considerò il destino dell'esperanto come "intimamente legato al trionfo del movimento per la fondazione di un ordine pacifico internazionale" e di conseguenza chiese ai membri dell'UEA una lotta attiva contro "l'anarchia internazionale".

Pur prendendo le mosse dalla tendenza iniziale verso un futuro utopistico, il movimento esperantista è giunto ad una consapevolezza più profonda della complessità delle radici dei contrasti tra le nazioni. Già durante la prima guerra mondiale articoli pionieristici iniziarono ad apparire nella rivista dell'associazione, chiedendo nuovi controlli giuridici nei rapporti tra gli stati. I principi basilari della ricostruzione post-bellica furono definiti in questi articoli come "libertà nazionale, governo democratico, una lega internazionale degli stati". Oltre a questo, Hodler evidenziò che "questa Lega delle Nazioni sarà attuabile solo se unisce non solo semplicemente i governi tramite le istituzioni giuridiche, ma anche i popoli stessi in uno spirito di comprensione reciproca." Hodler scrisse regolarmente sulla creazione di una pace postbellica anche nei periodici svizzeri *I Documenti del Progresso* e *La voce dell'Umanità*. E' rimasto inedito uno studio in francese, poiché Hodler morì prematuramente nel 1920.

Allo stesso modo Zamenhof, nei suoi ultimi anni, vide una maggiore possibilità di raggiungimento dei suoi nobili ideali, concentrandosi sui punti urgenti e immediati. In un intervento al Congresso delle Razze di Londra del 1913, evidenziò il bisogno della tolleranza tra le razze come un prerequisito per la prevenzione dei conflitti internazionali; e nel suo "Appello ai diplomatici" (*Alvoko al la diplomatoj, 1915*) non solo sostenne la sovranità nazionale completa e la garanzia dei diritti democratici ai cittadini dei paesi interessati, ma propose anche la fondazione di una Corte Europea destinata a regolare i conflitti. In un futuro più lontano Zamenhof prevedeva la

creazione degli Stati Uniti d'Europa. Come abbiamo visto, questi progetti, che allora sembravano sogni, hanno poi ottenuto realizzazioni varie dopo la seconda guerra mondiale.

Dopo la fondazione della Lega delle Nazioni, la rivista dell'UEA pubblicò molti articoli che sostenevano gli scopi e le attività della Lega. La maggior parte di questi articoli furono scritti da Edmond Privat, redattore della rivista e presidente dell'UEA dal 1924 al 1928. Privat scrisse anche un gran numero di libri in esperanto sugli stessi argomenti, ad esempio *Comportamenti tra i popoli* (1935). Privat, amico di Mahatma Gandhi e Romain Rolland, godette di grande fama anche al di fuori del movimento esperantista come promotore dell'indipendenza della Polonia e dell'India. Anche la Lega delle Nazioni riconobbe le potenzialità del movimento esperantista. Il deputato segretario generale Inazo Nitobe definì l'esperanto "una forza verso la democrazia internazionale" e un rapporto ufficiale della Lega delle Nazioni *Esperanto, lingua internazionale ausiliaria* (1922) dice a pag. 23:

La lingua è una grande forza e la Lega delle Nazioni ha tutte le ragioni per guardare con particolare interesse il progresso del movimento esperantista, che, se dovesse estendersi, potrebbe un giorno portare a grandi risultati dal punto di vista dell'unità morale del mondo.

Tali aspettative erano nutrite dal fatto che negli anni '20 decine di migliaia di persone stavano studiando l'esperanto, collegati dal condividere la speranza in una società più equa. Nel 1921 fu fondata un'organizzazione specifica, chiamata *Sennacieca Asocio Tutmonda* (Associazione mondiale anazionale) tesa all'educazione internazionale del proletariato per mezzo dell'esperanto. La sua rivista settimanale *Sennaciulo* (Uomo senza nazione), nella quale persone di tutto il mondo davano notizia delle loro condizioni di vita, ebbe un effetto importante, poiché centinaia di riviste in lingue nazionali presero spunto da questi contenuti. I congressi, una ricca letteratura, l'insegnamento dell'esperanto in parecchi paesi, corsi di massa per operai testimoniarono la grande popolarità della lingua, assieme alle tendenze internazionaliste espresse da questa negli anni '20 e agli inizi degli anni '30.

Il nazismo e lo stalinismo furono i grandi persecutori del movimento esperantista, ritenendolo uno strumento dell'ebraismo internazionale e un ostacolo al patriottismo e alla solidarietà socialista. Altre persecuzioni vi furono nel Giappone nazionalista. Le organizzazioni nei paesi controllati dalla Germania nazista e nell'Unione Sovietica furono sciolte e i loro membri uccisi, o condannati a lunghe pene detentive, o dispersi, mentre in Italia la Federazione Esperantista Italiana, collocandosi in una posizione di blanda acquiescenza rispetto al regime fascista, poté mantenere la sua indipendenza e la sua attività¹. La guerra con le sue distruzioni, le sue rovine, l'exasperazione del nazionalismo, inferse un durissimo colpo al movimento e ai suoi ideali, che apparivano allontanarsi senza speranza. Ma l'idea di un mondo in cui i contatti tra gli uomini possano svolgersi su un piede di parità non morì, e gli esperantisti rimasti si organizzarono di nuovo dopo la fine del conflitto. È opportuno qui ricordare che la destalinizzazione liberò a poco a poco le carceri sovietiche e fece tornare dalla Siberia molti prigionieri politici, tra i quali

¹ Un interessantissimo studio sulle persecuzioni subite dagli esperantisti è il volume di U. Lins *Le lingue pericolose*.

numerosi esperantisti, che furono riabilitati; uno di loro, l'attore Nikolaj Rytjkov, venne in Occidente e fu per un certo tempo ospite qui a Rimini presso Padre Albino Ciccanti.

L'UEA fu una delle prime organizzazioni internazionali a proclamarsi in accordo con gli scopi delle Nazioni Unite. A metà del 1947, cioè ben un anno e mezzo prima dell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 dicembre 1948), l'associazione aggiunse al suo statuto un paragrafo che diceva che "il rispetto per i diritti umani" era una "condizione essenziale" per la sua attività. In questo modo l'UEA metteva in evidenza che la sua neutralità nei confronti di idee politiche, razza, o religione terminava nel momento in cui la pace e la cooperazione internazionale fossero direttamente minacciate. Ne consegue che nella sua attività nel mondo esterno l'UEA, che a partire dal 1954 è in rapporti ufficiali con l'UNESCO, ha sostenuto in modo insistente e sistematico tutti gli sforzi per rafforzare l'osservanza dei diritti umani e il miglioramento delle relazioni tra le nazioni. Per tali attività ha partecipato a campagne con lo scopo di creare un mondo più pacifico e più unito, dimostrando i suoi legami con i principi della Carta delle Nazioni Unite e con altre iniziative internazionali.

Oggigiorno gli scopi dell'UEA sono ancora questi: lotta contro la discriminazione linguistica, e facilitazione della comunicazione tra i popoli come pre-condizione essenziale per la comprensione e la vera pace. L'associazione mira ad attirare l'attenzione del pubblico verso una serie di problemi che non sono considerati negli incontri intergovernativi e che, fino ad ora, non hanno ottenuto neanche dal pubblico l'attenzione che meritavano. Il punto essenziale - nelle parole di Ivo Lapenna, per molti anni presidente dell'UEA - è che

poco è stato fatto, o si sta facendo, per la comprensione a livello di gente comune... L'attenzione è sempre rivolta alla coesistenza degli stati e molto meno, se non addirittura per niente, alla coesistenza cordiale e pacifica degli individui comuni.

Informare il mondo esterno del ritardo nella soluzione di questo aspetto di cooperazione internazionale e continuare instancabilmente a proporre una soluzione equa sono i compiti principali dell'UEA per il futuro.

4. Attività pratiche in favore della pace

Citiamo come esempio alcune attività pratiche per la pace effettuate tramite l'esperanto. Quando scoppiò la prima guerra mondiale la comunità esperantofona offrì immediatamente i suoi servizi per aiutare coloro che si trovavano all'estero al momento dell'insorgere delle ostilità. Il quartier generale dell'UEA a Ginevra annunciò di essere pronto a mediare lo scambio della corrispondenza privata tra i paesi in guerra: raccoglieva la posta ricevuta tramite il suo canale dei rappresentanti locali, la divideva per paese e per classificazione, la inoltrava ai destinatari sempre

tramite i rappresentanti locali. Certi giorni riceveva richieste di inoltro di oltre 400 lettere. Oltre ad agire come agenzia di corrispondenza, l'UEA aiutò a rintracciare persone, a distribuire cibo, indumenti e medicine, rimpatriò bambini e aiutò i prigionieri di guerra. Il numero di servizi individuali resi tramite i rappresentanti locali e una dozzina di volontari nella sede centrale dell'associazione fu più di 100.000 in un anno.

Durante la seconda guerra mondiale le organizzazioni esperantiste misero in atto servizi simili. Nel 1936 fu fondato il "Soccorso internazionale esperantista" al fine di aiutare le vittime del terrore nazista, soprattutto ebrei parlanti l'esperanto, a fuggire dalla Germania e dai territori occupati dai nazisti. Durante questa guerra la spedizione di posta e cibo dalla Svizzera neutrale agli internati poté operare solo su scala limitata, perché non era possibile utilizzare i rappresentanti locali come durante la prima guerra mondiale. Comunque, fu possibile aiutare, tra gli altri, gli esiliati spagnoli, i rifugiati ebrei in Francia e i membri della famiglia Zamenhof in Polonia, prima che la politica nazista di sterminio li eliminasse tutti. Dopo la guerra, le organizzazioni esperantiste fecero un notevole lavoro per riunire le famiglie disperse.

Pure degno di nota fu l'uso dell'esperanto per informare il mondo sugli orrori della guerra: i primi rapporti dettagliati giapponesi delle sofferenze delle vittime della bomba atomica a Hiroshima e Nagasaki furono subito tradotti in esperanto, e di qui in molte lingue nazionali e poterono così raggiungere un vasto pubblico europeo.

Fedele alla sua tradizione, la comunità esperantofona anche oggi si dedica efficacemente all'aiuto umanitario. Esperantisti hanno lavorato per molto tempo nei gruppi locali di Amnesty International, il cui ufficio centrale a Londra ha riconosciuto in parecchie occasioni gli effetti positivi del loro aiuto. Grazie ad iniziative dell'UEA stessa, come ad esempio la creazione del fondo "Conto Esperanto" durante la guerra in Bosnia, si sono aiutate dapprima le popolazioni della ex-Jugoslavia, e poi l'attività di aiuto è stata estesa alle vittime delle guerre e delle persecuzioni in altre parti del mondo. In Africa opera una clinica oculistica con il nome di Zamenhof, donata dagli esperantisti.

Non a caso l'Associazione Mondiale Esperantista è stata più volte candidata al premio Nobel per la pace; finora non lo mai conseguito, ma ha più volte raggiunto una cerchia molto ristretta di candidature assai vicine al premio.

5. Educare alla pace e alla conoscenza reciproca

Venendo alla sfera educativa, parecchie nazioni dell'UNESCO stanno attualmente lavorando in stretta collaborazione per rivedere i libri di testo utilizzati al fine di eliminare gli stereotipi riguardo popoli e paesi stranieri. In questo campo, così importante per l'educazione a rapporti corretti tra

bambini di nazioni diverse, gli esperantisti furono i primi ad agire. Negli anni '20 un gruppo di insegnanti francesi iniziò la stesura di un libro il cui scopo era di eliminare le tendenze sciovinistiche dall'insegnamento della storia. Il materiale per il libro era stato raccolto tramite l'esperanto in quindici paesi. Pure importante fu il congresso "Pace attraverso la scuola", che ebbe luogo a Praga nella settimana di Pasqua del 1927, con la partecipazione dell'ufficio dell'educazione internazionale di Ginevra. Alla fine del congresso, durante il quale la sola lingua utilizzata per l'interpretazione fu l'esperanto, i circa 500 delegati di 19 paesi approvarono delle raccomandazioni sullo scambio internazionale dei bambini in età scolare e la rimozione dello sciovinismo dai libri di testo.

Nel 1957 ebbe luogo in Jugoslavia un seminario internazionale di pedagogia dal titolo "Esperanto e scuola", in cui fu analizzata la presentazione della storia nei libri di testo di vari paesi. Come risoluzione i partecipanti chiesero, tra le altre cose, una considerazione più ampia e più oggettiva della storia non europea nei libri di testo europei e chiesero all'Unesco di pubblicare delle letture con testi modello.

Dal 1982 giovani giapponesi e coreani si incontrano nell'Asia orientale con lo scopo di discutere modi per migliorare la comprensione reciproca. Un risultato è stata la pubblicazione di un libro sulla storia della Corea, tradotto dal giapponese all'esperanto, con lo scopo di eliminare i tabù sulle relazioni tra Corea e Giappone e di presentare un modello di trattato libero da pregiudizi.

Nel 1955 fu pubblicata da una ditta giapponese un'opera in 15 volumi dal titolo *Bambini del mondo*. In essa bambini di molti paesi descrissero la loro vita ai bambini giapponesi. Gran parte dei contributi dei bambini, in particolare per i volumi riguardanti Francia, Germania, Scandinavia, Europa orientale e meridionale, è stata raccolta tramite la cooperazione tra gli editori giapponesi e i parlanti l'esperanto di diversi paesi.

Un'iniziativa unica è quella del 1956 pensata da un insegnante svizzero, il quale propose di collegare classi in una rivista interscolastica in esperanto con testi e disegni a cura degli alunni stessi, in età compresa tra i 6 e 15 anni. L'idea fu accettata e fino al 1969, 36 classi di 16 paesi con il nome di *Grajnoj en Vento* (Semi nel vento) lavorarono assieme, per produrre i loro contributi, tre volte all'anno. In questo modo, fin da tenera età, l'insegnamento dell'esperanto stimola una trasformazione mentale che va dall'esclusività regionale o nazionale al globale, e aiuta i bambini in età scolare a capire il concetto di "essere straniero" e a praticare la tolleranza. Lo stesso scopo ha il progetto "Intercultura", organizzato dall'UEA in collaborazione con l'Associazione Internazionale degli insegnanti esperantisti (ILEI), che ha avuto inizio nel 1998. Già nel 1999, 92 scuole di 5 continenti facevano parte di questo progetto.

Non è superfluo evidenziare anche la funzione educativa esercitata dai periodici in lingua esperanto pubblicati in quasi tutte le parti del mondo. Essi includono regolarmente degli articoli, il cui scopo è di rafforzare la consapevolezza dei lettori che è responsabilità di tutti aiutare a risolvere i problemi

mondiali - tramite il disarmo, la battaglia contro la fame, la garanzia dei diritti umani e l'eliminazione del razzismo e di tutte le altre forme di discriminazione razziale. La stampa esperantofona evidenzia anche che nell'opera delle organizzazioni internazionali e nei negoziati tra gli stati vengono sperperate ingenti somme di denaro per l'interpretazione e la traduzione - somme che potrebbero essere meglio spese per altri scopi, se le organizzazioni e i governi fossero convinti del valore dell'esperanto come efficace e non costosa soluzione al problema linguistico.

Da più di 30 anni l'UEA collabora con l'UNESCO, con il quale ha tuttora relazioni anche strettamente operative. L'UEA ha pubblicato una traduzione in esperanto della pubblicazione dell'UNESCO *Est ed Ovest - Verso una comprensione reciproca* e l'UNESCO da parte sua ha pubblicato una versione in esperanto del suo *Consigli sull'educazione per la comprensione internazionale, cooperazione e pace e educazione riguardante i diritti umani e le libertà fondamentali*. In occasione del 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, l'UEA ha pubblicato una traduzione in esperanto del manuale di Leah Levin *Diritti umani: domande e risposte*. La prestigiosa "East-West Series" di traduzioni in esperanto dei più rappresentativi capolavori letterari di entrambi gli emisferi è pubblicata sotto il patrocinio dell'UEA e include tra l'altro *La Divina Commedia*, *Kalevala*, *Il Corano*, *Martin Fierro* e opere di Shakespeare, Baudelaire, Tagore, Kawabata, Kafka, Garcia Marquez e altri. Nel 1998 sono iniziate le relazioni tra l'UEA e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani con un simposio comune dal titolo "Lingua e Diritti Umani".

Le principali manifestazioni della comunità esperantofona sono i Congressi Universali. Questi congressi sono organizzati non solo per discutere le questioni interne delle varie associazioni, ma anche per fornire ai circa 2500 partecipanti provenienti da tutto il mondo un ampio e vario programma (da lezioni accademiche, a gruppi di discussione, a rappresentazioni teatrali e concorsi letterari). Ovviamente la sola lingua usata è l'esperanto. Di solito i Congressi Universali hanno un tema, per esempio "Lingua e uguaglianza nella comunicazione internazionale" (Brighton, 1989), "Noi, la gente: un mondo o pezzi sparsi?" (Tampere, 1995), "Tolleranza e giustizia in una società multiculturale" (Adelaide, 1997), "Globalizzazione: un'opportunità per la pace?" (Berlino, 1999), "Lingua e cultura di pace" (Tel Aviv, 2000). Da queste discussioni scaturiscono delle risoluzioni rivolte ai governi, affinché accettino tutte le convenzioni che hanno a che fare con i diritti umani. Durante il Congresso di Berlino del 1999, il presidente dell'UEA Kep Enderby ha sottolineato la necessità di unire gli sforzi per una lingua internazionale neutrale con gli sforzi di favorire l'osservazione di tutti i diritti umani nel mondo. Molti governi sono ufficialmente rappresentati nelle cerimonie inaugurali e questo è un segno che i contributi dei congressi all'educazione in spirito internazionalista sono tenuti in buona considerazione. Ai congressi vengono regolarmente inviati messaggi dal Segretario Generale dell'ONU, dal Direttore Generale dell'UNESCO e dai capi di altre organizzazioni mondiali.

Se le organizzazioni internazionali come l'ONU e l'UNESCO hanno bisogno di una lingua comune, non meno bisogno ne ha l'organizzazione internazionale più antica, che è la Chiesa. Da tempo il latino non è più lingua di comune fruibilità tra i sacerdoti, e mai lo è stata tra i fedeli; e l'esperanto riassume tutte le caratteristiche utili per una lingua che possa unire i popoli su un piede di parità, unire popoli che, per il solo fatto di professare la fede in Cristo, hanno tendenza alla pace e alla fratellanza. E infatti gli esperantisti cattolici furono tra i primi ad organizzarsi attorno ad una rivista, *Espero Katolika*, fondata già nel 1903 dal sacerdote francese Emile Peltier e che esce ininterrottamente da allora, il più antico periodico in lingua esperanto attualmente ancora in vita, molto più antico di celebratissime riviste italiane ritenute antiche. E tra le prime associazioni di categoria vi fu l'Unione Internazionale degli Esperantisti Cattolici, fondata nel 1910, subito seguita nel 1911 da quella degli evangelici. Papa Pio X predisse un grande avvenire all'esperanto, Pio XII salutò in esperanto gli aderenti al congresso internazionale degli esperantisti cattolici svoltosi a Roma nel 1950, Papa Giovanni Paolo II include ormai da molti anni i suoi auguri in esperanto nel saluto finale del suo discorso pasquale. Edizione recente dell'Unione Internazionale degli Esperantisti Cattolici è il *Messale Romano*, completo delle letture, un'opera notevole sia per la mole sia per l'accuratezza filologica della versione esperanto, curata da una commissione liturgica.

La Radio Vaticana celebra quest'anno le sue "nozze d'argento" con l'esperanto, in quanto trasmette da 25 anni in esperanto su onda corta, e recentemente ha aumentato le sue trasmissioni a tre settimanali; altre radio hanno anch'esse trasmissioni in esperanto regolari, da Radio Roma, che trasmette fin dal 1935 con la sola interruzione dovuta alla guerra, a Radio Varsavia, che trasmette dal 1959, a Radio Pechino che ha più trasmissioni al giorno.

Un'altra organizzazione, i cui membri sono abituati a varcare frontiere e quindi sono più di altri sensibili alla barriera linguistica, è quella dei ferrovieri, che hanno le loro associazioni e i loro congressi di categoria; tra le opere della loro editoria pregevolissimo un vocabolario tecnico in più lingue, tra le quali l'esperanto.

E una grande attenzione si ha qui a Rimini, di cui cito soltanto due episodi. Il convegno "Per un turismo autenticamente umano", organizzato in connessione con il congresso dei docenti universitari cattolici in occasione del Giubileo del 2000, ha inserito nel programma dei suoi lavori un intervento perché venisse illustrato il turismo effettuato tramite una lingua internazionale, turismo molto più significativo ed arricchente di quello rapido e mediato da accompagnatori, senza possibilità, per mancanza di una lingua comune, di entrare in sintonia tra il visitatore e il popolo del paese ospitante. E tale intervento ha avuto l'onore di essere incluso negli atti del convegno, curati dalla Prof. Vera Negri Zamagni, coordinatrice del Convegno, Maurizio Mussoni e Don Guido Benzi. Gli atti sono apparsi in un bel volume della Fara Editore di Santarcangelo di Romagna, casa editrice benemerita anche per altre sue difese culturali di autori poco noti al grande pubblico.

Un popolo come quello esperantofono ha tuttavia un forte svantaggio rispetto ad altri popoli: la mancanza di uno stato e di una struttura scolastica che perpetui e valorizzi l'uso della lingua.

L'esperanto è sempre una seconda lingua, e anche il bambino che lo usa e lo sente usare in casa non trova poi una scuola elementare dove esso viene appreso in maniera sistematica. Tuttavia esistono corsi di livello preuniversitario in cui gli insegnamenti vengono impartiti in esperanto, e in tale lingua sono i testi di apprendimento. Ed esiste una università, che ha cominciato ad operare venti anni fa a San Marino e che adesso opera in varie parti del mondo tramite sue scuole e filiali, in collegamento con altre università. Si tratta dell'Accademia Internazionale delle Scienze San Marino, costituitasi a seguito di una decisione del Consiglio di Stato della Repubblica di San Marino. Questa accademia svolge il ruolo usuale di ricerca tipico di un'accademia, ma anche il ruolo istituzionale di un'università, con i suoi corsi, i suoi docenti, i suoi studenti, i suoi titoli di studio che vanno dalla laurea breve al dottorato di ricerca. Si richiede agli studenti che essi seguano insegnamenti anche in esperanto e che in esperanto presentino e difendano la loro dissertazione finale per il conseguimento del titolo di studio. In esperanto, o bilingui con testo in lingua etnica a fronte, sono i testi dei corsi, in esperanto si svolgono le sedute del Senato e del Corpo Accademico. I corsi coprono una panoramica abbastanza vasta: c'è un intero corso di studi triennale in pedagogia e uno in scienze turistiche, ci sono corsi singoli di matematica, informatica, statistica, linguistica, astronomia, logica. Le settimane universitarie dell'Accademia si svolgono in varie parti del mondo, dove sono richieste: in settembre scorso a Nitra e Komarno in Slovacchia, due settimane dopo a Bydgoszcz in Polonia, il mese scorso a Sibiu in Romania, con la primavera prossima a Berlino, a Pasqua a Savona, e così via; ma periodicamente l'Accademia torna a San Marino e a Rimini, ospite della Scuola Media "D. Alighieri" di S. Giuliano Mare, per la splendida cortesia della preside Prof. Morolli; e i mosaici, completamente rinnovati, della parrocchia messa a disposizione da Don Duilio Magnani ci ricordano, con le scritte in esperanto, il messaggio cristiano di fratellanza e di pace. Sotto il riflesso di quei mosaici si svolgerà l'anno prossimo il congresso ecumenico esperantista.

Se possiamo tirare una conclusione da questa conversazione, è la seguente: un invito ad educare alla pace tramite il rifiuto della discriminazione linguistica e l'uso tra individui di lingua diversa di una lingua internazionale non etnica; e in questo campo finora l'esperanto è la proposta di maggior successo.